

Lunedì 26 gennaio 1998

4 l'Unità

NEL MONDO



Il procuratore indipendente cerca testimoni oculari delle scappatelle nelle stanze attigue allo studio ovale

## Starr convoca le guardie del corpo «Hanno visto gli incontri segreti»

Alcuni agenti dei servizi pronti a fornire prove sul sexygate

NEW YORK. La testimonianza di Monica Lewinsky, la ventiquattrenne al centro dello scandalo sessuale che assilla la presidenza americana, può non essere così importante per Kenneth Starr come il suo avvocato dice, sperando di ottenere l'immunità da una incriminazione per spregiuro. Le ultime indiscrezioni parlano di testimoni oculari agli incontri clandestini tra i due. Agenti del servizio segreto e Evelyn Liebermann, capo di gabinetto della First Lady, sono stati chiamati dal giudice perché la loro deposizione è considerata cruciale. È stata proprio la Liebermann ad allontanare dalla Casa Bianca, trasferendola al Pentagono, la Lewinsky. Il motivo apparente: la ragazza era troppo entusiasta del presidente e cercava di essergli vicina in modo poco appropriato all'etichetta politica del luogo. Forse invece la Liebermann era perfettamente a conoscenza della tresca tra i due, forse li aveva visti insieme, nei pomeriggi tardi o le mattine del weekend, nella stanza a fianco dell'ufficio ovale. E cosa facevano i due da soli in quella stanza? Sesso orale, sostiene la Lewinsky nelle conversazioni registrate da Linda Tripp, 20 volte, il conto non è certo. Era quello l'unico contatto permesso da Clinton, che anni fa consultò la Bibbia e venne fuori con

questa singolare filosofia: il sesso orale non costituisce adulterio. Nell'Internet, sui giornali, nei talk show radiofonici e televisivi d'America, tutti parlano, per la prima volta senza vergogna, dell'argomento: un sofisma su cosa costituisce una relazione sessuale, che per i più evoca il ricordo del senatore Charles Robb, il marito della figlia di Lyndon Johnson, accusato di essersi fatto massaggiare da una minore e pronto a negare tutto sotto giuramento, «non ho mai dormito, o avuto dei coiti con altre donne che mia moglie».

La Lewinsky ha raccontato i dettagli di questi incontri alla Tripp, ma anche di più. Le ha dato i nomi delle tre donne che lavoravano con lei alla Casa Bianca che sarebbero state le amanti di Bill: è solo questione di giorni, forse di ore, prima che l'intera nazione conosca questi nomi e questi volti. Anzi la Lewinsky racconta una confessione di Bill, che forse diceva la verità o forse voleva solo farsi grande con lei: «ho avuto centinaia di donne». Ma la Lewinsky ha anche negato tutto in una deposizione giurata, e rischia il carcere per spregiuro. Il suo avvocato, onnipresente in televisione, dice che la ragazza è pronta a dire tutta la verità in cambio dell'immunità, ma non è preparata a dichiarare che

Clinton l'ha incoraggiata a mentire. Per questo Starr finora non ancora concesso nulla alla Lewinsky. E se ha testimoni oculari dei «contatti» tra lei e Clinton, adesso non ha neanche bisogno della sua testimonianza. Ma l'avvocato della ragazza ha ammesso che tra gli oggetti confiscati nell'appartamento di lei c'è un tailleur pantalone scuro con una macchia, forse lo sperma del presidente, su cui gli investigatori vogliono condurre un test di DNA. Rivelazioni scabrose continuano a trapelare sulla Lewinsky oltre che sul presidente. Un giornale dell'Oregon, dove lei è andata all'università, ha scritto che in quegli anni lei ha avuto una relazione con un professore sposato. E chissà cos'altro è scritto nel libro di Linda Tripp, intitolato «Dietro le porte chiuse: che cosa ho visto dentro la Casa Bianca di Clinton», è un rapporto dettagliato sulla vita sessuale del presidente e da due anni attende di trovare un editore. La Tripp lo ha scritto in collaborazione con Lucianne Goldberg, ex-collaboratrice di Nixon e agente letterario, la stessa donna che l'ha incoraggiata a registrare tutte le conversazioni con la Lewinsky per avere le prove del don Giovanni di Clinton.

È vero che tutto ciò, insieme alle aggressive e insolite tecniche inve-

stigative di Kenneth Starr, da anni impegnato a incastrare il presidente, fa parlare di complotto politico. Ma resta il fatto che la reputazione del presidente è irrimediabilmente compromessa a questo punto. L'uomo più potente del mondo è paragonato a Marv Albert, il popolare presentatore televisivo sportivo che mesi fa finì sulle prime pagine di tutti i giornali quando assalò una donna, per giunta vestita di biancheria intima femminile. Il luogo dello scandalo: l'Hotel Ritz Carlton in Arlington, Virginia, lo stesso dove Linda Tripp ha registrato le conversazioni della Lewinsky. Né aiuta l'ennesima confessione di Jennifer Flowers, dimenticata per anni ma risorta dalla conferma di Clinton della loro relazione, come portatrice della verità. Sabato sera in tv ha raccontato che venti anni fa Clinton le dette 200 dollari per abortire un suo figlio. Non sono più solo questioni di morale privata, dato che la campagna del 1996 è stata condotta da Clinton sotto lo slogan dei valori tradizionali della famiglia. L'architetto di quella campagna, Dick Morris, fu costretto a dimettersi quando si scoprì che divideva le confidenze del presidente con una squilla d'alto bordo.

Anna Di Lello



Il procuratore indipendente Kenneth Starr. In basso una foto di Monica Lewinsky a destra a scuola nel 1987

Washington

## Albright: «Saddam merita una lezione» Ma ora è più difficile

WASHINGTON. Che Saddam vada punito - e presto - lo pensano tutti i consiglieri di Bill Clinton. Ma è difficile fare previsioni sui tempi, visto il guaio in cui si è cacciato il presidente e la propensione a pensare che un attacco all'Irak verrebbe generalmente interpretato come una manovra diversiva: esattamente come la missione in Albania nel film «Wag the dog», dove un presidente invischiato in uno scandalo tentava di sviare l'attenzione dell'opinione pubblica inventando un nemico inesistente.

Doppio problema quello di Clinton, che deve convincere non solo gli americani ma anche gli alleati. Quasi tutti i consiglieri presidenziali ritengono che gli Usa debbano raccogliere al più presto il consenso dell'Onu e dare una lezione a Saddam Hussein, il cui regime si ostina ad ostacolare le ispezioni dell'Onu sui presunti depositi segreti di armi chimiche e batteriologiche. Ma proprio questo del consenso, sottolineano gli analisti, è il punto più delicato: sommerso dallo scandalo, Clinton deve soprattutto convincere gli alleati, in larga parte restii ad imbarcarsi in azioni militari

contro Baghdad, che la rappresaglia alle violazioni irachene è motivata dalla sicurezza internazionale e non dal «sexygate», come gli stessi iracheni sostengono.

In novanta minuti di incontro sabato scorso a Washington, i più alti consiglieri di Clinton, dal segretario di stato Madeleine Albright al ministro della difesa William Cohen, hanno maturato l'idea che l'opzione militare dev'essere presa più che mai in considerazione. Eppure la linea dura in questo momento è più difficile. «In qualunque modo si concluda questo scandalo - scriveva ieri il Washington Post - esso è destinato a diminuire la statura del presidente, renderlo più vulnerabile alle pressioni del Congresso, e gettare un'ombra su ogni decisione di politica estera che prenderà. Prepariamoci alla domanda: Vuole davvero bombardare Saddam, o cerca solo di cambiare argomento?». Secondo il New York Times il conto alla rovescia sarebbe già iniziato. L'attacco potrebbe scattare in qualsiasi momento dopo la fine del Ramadan.

Sondaggio

### I giovani non perdonano

Se Clinton ha mentito, deve dimettersi. Lo pensa il 71 per cento degli americani di età compresa tra i 18 e i 29 anni, secondo un sondaggio telefonico del Luntz Research Companies e del Global Strategy Group, svolto su un campione di 800 intervistati di varie fasce d'età. La percentuale scende al 65 nel gruppo di età compresa tra i 30 e i 49 anni. Decisamente più tolleranti gli americani più maturi: «solo» il 51 per cento degli over 65 pensa che Clinton dovrebbe lasciare la Casa Bianca a causa dello scandalo. Punto a favore per il presidente: le donne sembrano essere più inclini al perdono degli uomini e solo il 39 per cento (contro il 51 dei maschi intervistati) ritiene Clinton colpevole.

Internet

### Sexygate piace più del Papa a Cuba

Clinton batte di molte lunghezze lo storico viaggio del Pontefice nell'isola di Castro. Almeno a giudicare dall'indice di gradimento espresso a suon di messaggi su Internet. Nei gruppi di discussione delle rete elettronica, l'impiccio in cui si è cacciato il presidente americano con gli inevitabili corollari di rivelazioni pruriginose e battute irriverenti è decisamente più gettonato che non il viaggio cubano di Papa Wojtyla: 40.000 messaggi contro 14.000.

Al college

### «Monica stava con un uomo sposato»

Le talpe si sono messe al lavoro. Monica Lewinsky, l'ex stagista che avrebbe avuto una relazione con Clinton, secondo il quotidiano locale Sunday Oregonian, aveva «una storia con un uomo sposato mentre frequentava il «Lewis and Clark College» in Oregon». Citando conoscenti ed ex compagni di scuola, il giornale racconta che la ragazza al tempo non faceva mistero della sua relazione con un uomo di otto anni più grande di lei e per di più sposato.

GLI EUROPEI - e molti americani - osservano sbigottiti: il sistema politico americano sembra impazzito. Come si può rischiare gli effetti devastanti che deriverebbero da un presidente sotto processo per una storia di letto? Che c'entrano gli scandali tutti politici di altri presidenti - dalla Baia dei Porci, alla guerra in Vietnam, a Watergate - con Monica Lewinsky? Allora ci si affanna a spiegare la natura del reato (non il rapporto sessuale in sé ma l'averlo negato sotto giuramento), la storia degli eventi (il ruolo del procuratore indipendente Starr, l'Fbi, e l'amica) di Monica Lewinsky nell'intrappolare il presidente, ecc.). O si disquisisce sul moralismo puritano degli americani e la loro aspettativa che i rappresentanti politici non mentono. Ma non si capisce lo stesso gli eventi di questi giorni. Sembrano ugualmente un impazzimento del sistema.

Una logica politica in questi eventi esiste, invece, e se si legge bene tutta la storia della presidenza Clinton,

IL COMMENTO

## Una destra debole ha scelto la via giudiziaria per batterlo

CAROL BEEBE TARANTELLI

la si vede in filigrana dai primissimi momenti del suo mandato fino ad oggi. Questa strategia politica si chiama la via giudiziaria al potere.

La quantità di scandali - economici, amministrativi, sessuali - che si sono abbattuti su Clinton è impressionante. Whitewater, Paula Jones, Travelgate, il suicidio di un collaboratore di Clinton e le attività illegali di un altro, i fondi elettorali e altri ancora. Da quando Clinton è stato eletto, è sempre stato sotto inchiesta. E tutti questi scandali si sono dispiegati nello stesso modo: un sospetto di comportamento non limpido (bada bene, non illegale) che esplose sulla stampa, l'inchiesta (che da Clinton si espandeva a macchia d'olio a sua moglie, ai loro amici, ai loro collaboratori), lo stillicidio delle rivelazioni che teneva lo scandalo davanti all'opinione pubblica per mesi, per poi non approdare a nulla, data l'assenza di elementi penalmente rilevanti.

Intendiamoci, non esiste nessun motivo per gridare al complotto: Clinton ha ampiamente offerto il

fianco alle accuse. Ma nessuna di queste accuse è di per sé grave, e nessuna è politica, ovvero un comportamento illecito al fine di influenzare il processo politico.

Se si legge tutta la storia di questa lotta politica per via giudiziaria si vede chiaramente la mano dei repubblicani. Dalla prima inchiesta del senatore d'Amato (questo sì, chiacchierato per illeciti di natura politica), a tutte quelle di Kenneth Starr, repubblicano da una vita, uno degli avvocati di Paula Jones, e legato come avvocato ad alcuni dei grandi interessi economici nemici giurati di Clinton (come l'industria del tabacco) alle due Commissioni speciali, una della Camera e una del Senato, che dopo le ultime elezioni hanno promosso grandi rivelazioni sui presunti illeciti del presidente nel reperimento dei fondi elettorali, Clinton è stato tenuto sotto torchio dai repubblicani. Senza effetti elettorali, perché Clinton è stato rieletto lo stesso, ma con altri effetti enormi. Per esempio, dopo questi ultimi scandali

sui fondi elettorali il Partito democratico ha dovuto restituire molti dei soldi raccolti per le elezioni ed è indebitato fino al collo. E siccome le donazioni al partito si sono enormemente ridotte, i democratici rischiano di perdere le elezioni congressuali del 1998 per mancanza di fondi per le costosissime campagne elettorali. Insomma, questa decisione strategica è da qualche anno controllata alla sua base (dove attraverso le primarie si decidono le candidature per le cariche elettive di tutti i livelli) dalla cosiddetta «Coalizione cristiana», una destra morale, integralista. Questa destra è impolitica, interessata com'è soprattutto alle anime e ai comportamenti degli americani, impone una linea conseguente che è poten-

zialmente suicida per un partito in un paese laico. Per esempio, soltanto la settimana scorsa, una parte del partito ha deciso di appoggiare economicamente nelle prossime elezioni primarie soltanto i candidati che si impegnano a rendere illegale l'aborto. E questo, in un paese dove il voto delle donne determina l'esito delle elezioni (gli uomini si dividono a metà fra i due partiti) e una donna su due ricorre all'aborto durante il corso della vita, è una decisione rischiosa, se non suicida. Certo, se gli atti di cui Clinton è accusato fossero veri e se il presidente avesse mentito sotto giuramento, possiamo solo pensare che, dato il clima di oggi, la sua coazione sessuale è così forte da averlo indotto al suicidio politico. Ma il suo cadavere, se cadavere sarà, si è suicidato su istigazione dei repubblicani, che, in difficoltà per le loro contraddizioni interne nella libera competizione della politica vera hanno optato per la strategia della via giudiziaria al potere. Costi quello che costi al paese. E al mondo.

Terzo personaggio. La moglie Hillary Rodham Clinton. Hillary ha dato prova di essere un partner solido. Noi non possiamo sapere i patti che i due hanno fatto in privato. È stata l'amante dell'avvocato Foster, grande amico dei Clinton, suicidatosi per depressione? Ha avuto altre vite e altri uomini? Certo è una donna che esiste per conto suo. Non è una moglie accasoria. È anche un grande avvocato. È una donna che si auto-difende. Adesso si trova alla Casa Bianca nel ruolo di moglie. È un ruolo che non esiste, ma a cui lei ha dato un senso. Lavora. È una che finisce il lavoro che comincia.

Dunque, abbiamo messo nel nostro film, «Le ore contate», i tre personaggi, alcune scene di flash back, il luogo, il casting, un po' di cronaca. Adesso siamo pronti per il colpo di scena. Hillary parlerà in televisione domani mattina. Se fossi a New York non fisserei appuntamenti. Domani mattina anche i dentisti avranno la mano sul trapano e l'occhio alla televisione. Hillary parlerà come avvocato, come moglie, come madre. Sarà brava. Ma non tutto dipenderà di lei. Lui, Clinton, sarà capace di finire nel modo giusto la frase? Altrimenti il resto, come dice Shakespeare, sarà silenzio.

[Alice Oxman]

DALLA PRIMA

Il procuratore Starr non si vedrebbe mai. In parte è incubo, in parte tormento della coscienza. Ma soprattutto è un fantasma che si aggira nella casa sigillata del presidente dove comunque tutti vogliono sapere tutto a tutte le ore. La scena del flash back è molto importante. Bisogna non perdere la cronaca con tutti i particolari, perché lungo la strada alcune persone sono state a vedere un altro film, uscito nelle sale allo stesso tempo per una svista di distribuzione. Si chiamava «Il Papa e Fidel a Cuba». Ma è durato poco nelle sale perché non era un film sexy. «Le ore contate» invece è un film che farà impallidire «Il Titanic» per le ondate di pubblico.

Riassunto: il giovane presidente americano, già coinvolto in altre storie d'amore e di sesso, rischia l'impeachment (ovvero la rimozione) per avere giurato il falso. Ha giurato di non avere avuto rapporti sessuali con una ragazza, Monica Lewinsky, «stagista» alla Casa Bianca. In altre parole, il presidente può essere mandato via per un dettaglio tecnico. Non c'entra il moralismo, non c'entrano i valori della famiglia, e neanche quelli della «privacy». C'entra un piccolo comma giudiziario. Solo chi non conosce la vita americana può pensare che quel piccolo comma sia irrilevante. Dunque, flash back. Vediamo un presidente ancora giovane, con un bel sorriso. Un tipo piacevole nella vita normale. Un uomo irresistibile se, come si dice, il potere è un grande afrodisiaco. Per trovare un altro presidente giovane come lui bisogna andare indietro negli anni fino a John Kennedy.

Il presidente è prigioniero dentro la Casa Bianca. È cacciato ma anche trofeo. E tutto si svolge in un'atmosfera claustrofobica, nell'unica casa di questo presidente, nato povero che non è riuscito a comprare un appartamento. Entra in scena, esuberante e piena di vita, una ragazza decisa a restare nel copione, Monica Lewinsky. Insomma non un'amante come le altre. Una che può, volendo, far cadere il presidente degli Stati Uniti. Un bel ruolo, no? Certe volte la Storia tocca anche ai piccoli. È una «stagista». Questo vuol dire che dopo il college ha deciso di fare un'esperienza politica. «Monica si è laureata bene e adesso lavora a Washington alla Casa Bianca. Siamo molto orgogliosi di lei. È sempre stata una ragazza seria», avranno detto padre e madre con quel tocco di sobria felicità che hanno i genitori americani per i loro figli neo-laureati un po' allo sbando, che finalmente si piazzano in qualche posto dignitoso. Dunque Monica va a Washington. Qui dobbiamo entrare nella sceneggiatura con una mano un po' pesante. La ragazza avrà pensato: il presidente è uno che si può «fare», per usare il gergo americano. Non è uno fuori gioco. Certo, bisogna saperlo avvicinare. Ma avere «fatto» il presidente è un trofeo che prendi porta a casa. Monica Lewinsky non è una «femme fatale», non è una Mata Hari. È solo una bella ragazza che sa cosa vuole. Vuole «fare» il presidente americano come sfida o come diversivo. Intanto ha più libertà di movimenti di lui. Lui, quando non è in viaggio, sta sempre a casa. Cioè dentro la Casa Bianca.

Mentre Monica era a caccia del presidente che cacciava per conto suo (ma sono adulti, e non è reato fare l'amore, basta non negare sotto giuramento) sono caduti tutti e due nella trappola del procuratore speciale, l'incubo con il nome di Kenneth Starr. È uno considerato «al di sopra delle parti». Ma il signor Starr ha dedicato anni e anni e tanto denaro dei cittadini americani al solo scopo di «scoprire» le presunte colpe del presidente americano. Starr è uno un po' fanatico, a giudicare dalla sua ostinazione. D'accordo, è un repubblicano, un nemico politico. Ma esiste uno strano sospetto di invidia personale: «Perché le donne vanno tutte a letto con lui?». Ha provato per cinque anni a incriminare Clinton. Non ci è riuscito. Come il Gatto Silvestro, il presidente rimbalza, il pubblico applaude.

Ma il signor Starr ha dedicato anni e anni e tanto denaro dei cittadini americani al solo scopo di «scoprire» le presunte colpe del presidente americano. Starr è uno un po' fanatico, a giudicare dalla sua ostinazione. D'accordo, è un repubblicano, un nemico politico. Ma esiste uno strano sospetto di invidia personale: «Perché le donne vanno tutte a letto con lui?». Ha provato per cinque anni a incriminare Clinton. Non ci è riuscito. Come il Gatto Silvestro, il presidente rimbalza, il pubblico applaude.

Dunque, abbiamo messo nel nostro film, «Le ore contate», i tre personaggi, alcune scene di flash back, il luogo, il casting, un po' di cronaca. Adesso siamo pronti per il colpo di scena. Hillary parlerà in televisione domani mattina. Se fossi a New York non fisserei appuntamenti. Domani mattina anche i dentisti avranno la mano sul trapano e l'occhio alla televisione. Hillary parlerà come avvocato, come moglie, come madre. Sarà brava. Ma non tutto dipenderà di lei. Lui, Clinton, sarà capace di finire nel modo giusto la frase? Altrimenti il resto, come dice Shakespeare, sarà silenzio.